

Il mantello della Vergine

Da quasi cinquecento anni un'effigie della Madonna, impressa su un mantello realizzato con fibre di agave, continua a rappresentare un enigma per quanti l'hanno studiata, nel vano sforzo di spiegare la modalità con cui si è formata e di giustificare, a distanza di così tanto tempo, la perfetta conservazione sia dell'immagine che del tessuto.

Era sabato 9 dicembre 1531 quando all'indio Juan Diego apparve una fanciulla che si presentò come la «perfetta sempre Vergine santa Maria», secondo quanto è stato tramandato nelle due relazioni composte indipendentemente, soltanto pochi anni più tardi, dai sacerdoti Juan Gonzales e Antonio Valeriano. Juan Diego, che originariamente si chiamava Cuauhtlatoatzin (cioè «Colui che parla come un'aquila»), aveva a quell'epoca circa 57 anni e si era convertito nel 1524 al cristianesimo per opera dei missionari giunti nella Nuova Spagna (l'attuale Messico) al seguito di Hernán Cortés e dei *conquistadores* spagnoli che avevano preso possesso dell'impero azteco.

L'uomo stava salendo sulla collina del Tepeyac, alla periferia nord di Tenochtitlán (oggi Città del Messico), per recarsi alla consueta lezione di catechismo nella vicina città di Tlatilolco. All'improvviso la sua attenzione venne attratta da un dolcissimo canto di uccelli e da una voce femminile che lo chiamava: «Juantzin, Juan Diegotzin», con un diminutivo che in lingua *náhuatl* esprimeva un grande rispetto. La richiesta della fanciulla fu molto precisa: «Desidero ardentemente che in questo luogo venga costruita la mia piccola casa sacra [...] e, affinché si possa realizzare quanto il mio amore misericordioso desidera, recati al palazzo del vescovo e digli che io ti mando per rivelargli quanto desidero».

Juan Diego si recò immediatamente dal vescovo, il francescano Juan de Zumárraga, il quale però gli do-

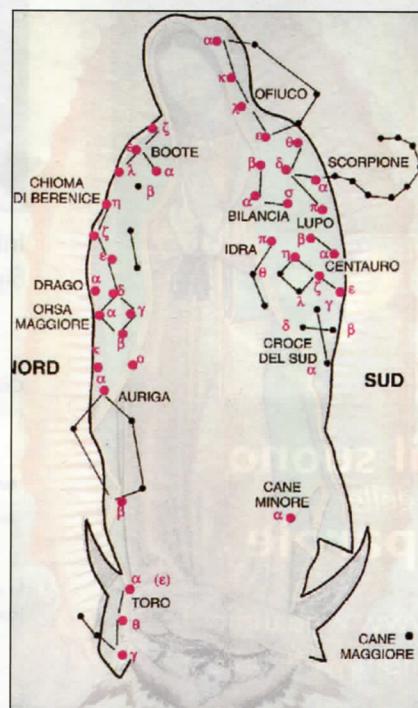
L'effigie della Madonna impressa su un mantello di fibre di agave – quello dell'indio Juan Diego, cui la Madonna apparve nel 1531 – è un mistero che per secoli ha intrigato credenti e scienziati. Le nuove tecnologie hanno permesso di scoprire altri elementi che orientano a un fenomeno soprannaturale altrimenti inspiegabile.

di SAVERIO GAETA

mandò un segno esplicito da parte della Vergine. Risalito sul Tepeyac, Juan Diego parlò con l'apparizione e le riferì la risposta del vescovo. La sua replica fu incoraggiante: «Bene, figlio mio, torna qui domani mattina e porterai al vescovo il segno che ti ha chiesto. In tal modo ti crederà! Non dubiterà più né sospetterà ancora di te». Ma, al rientro a casa, l'indio trovò lo zio Juan Bernardino in cattive condizioni di salute. Il lunedì trascorse dunque fra la visita del medico, che riscontrò una grave infer-

mità, e l'assistenza allo zio, il quale in serata lo pregò di andare a chiamare un prete per la confessione.

All'alba di martedì 12 dicembre Juan Diego si incamminò verso la chiesa di Tlatilolco e a un certo punto la Vergine gli andò incontro, rassicurandolo sulla guarigione dello zio (al quale ella era intanto apparsa presentandosi con il nome di Guadalupe, come la località spagnola in Estremadura dove già esisteva il monastero reale di Santa Maria di Guadalupe). Poi lo inviò sulla sommità



Il mantello con la Vergine di Guadalupe e le costellazioni che vi appaiono riprodotte.

rgine di Guadalupe

del Tepeyac e il cronista ci racconta che «quando giunse in cima si stupì per la gran quantità di fiori di Castiglia appena sbocciati, graziosi e belli, che vi aveva trovato nonostante si fosse fuori stagione». Raccolti alcuni mazzetti li portò alla Vergine, la quale li ripose tutti insieme nel mantello dell'indio dicendogli: «Questi diversi fiori costituiscono la prova, il segno, che tu devi portare al vescovo. Da parte mia gli dirai che essi sono la prova che il mio messaggio è l'espressione della mia volontà, che egli deve eseguire».

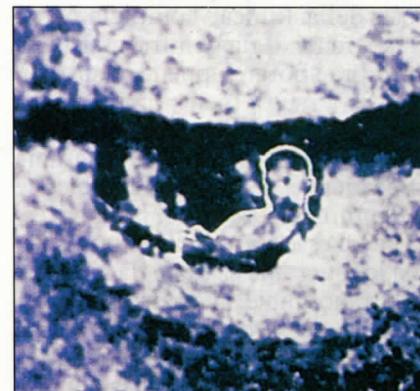
Giunto dinanzi al vescovo, Juan Diego «aprì il suo *ayate*, in cui erano depositi i fiori raccolti e non appena questi si sparsero per terra subito sul mantello si disegnò e si manifestò alla vista di tutti l'amata immagine della perfetta Vergine santa Maria, Madre di Dio, nella forma e figura in cui la vediamo oggi». Monsignor Juan de Zumárraga si attivò immediatamente per la costruzione di un tempio sul luogo dell'apparizione: già il 26 dicembre successivo era pronta una cappella, la cosiddetta "prima *ermita*", e accanto a essa, in una cappella di legno, Juan Diego abitò fino alla morte nel 1548. Papa Giovanni Paolo II ha confermato il culto del veggente il 6 maggio 1990 e lo ha dichiarato santo il 31 luglio 2002.

L'esperimento del pittore Gutiérrez

Nel 1666, per ricostruire accuratamente la storia dell'apparizione, venne svolto in Messico un processo informativo, interrogando otto indios – di età fra gli 85 e i 115 anni – che avevano ricevuto direttamente informazioni dai testimoni dell'epoca. Ma già in quel periodo si cominciò a riflettere sulle caratteristiche dell'immagine, sulle circostanze in cui si era formata e sulla sua straordinaria conservazione.

Vennero coinvolti sei pittori fra i più rinomati, i quali poterono esaminare direttamente l'effigie e ne resta-

rono ammirati, non riuscendo «a determinare se è a tempera o a olio detta pittura, perché sembra sia l'una che l'altro, ma non è quanto sembra; perché solamente Dio nostro Signore conosce il segreto di quest'opera e la perennità della sua conservazione nella permanenza dei suoi bei colori, del dorato delle stelle, dei ricami e dei bordi delle vesti, e della carnagio-



Ingrandimento dell'occhio destro della Vergine, che riflette il volto di Juan Diego.

ne della pittura, che sembra sia stata appena ora finita, con il bellissimo incarnato del volto e delle mani». Dal punto di vista tecnico precisarono l'impossibilità di dipingere sulla *tilma*, poiché «tutta la santissima immagine si vedeva distintamente dipinta sul rovescio del telo e ugualmente i colori, dal che si riconosce evidentemente che non ha preparazione alcuna il telo suddetto, oltre il corpo che gli dettero gli stessi colori, pressati e incorporati con i fili grezzi».

Per verificare l'inconsueta conservazione, un significativo esperimento fu realizzato nel dicembre del 1788 dal pittore Rafaél Gutiérrez, il quale dipinse una copia dell'immagine della guadalupana su un *ayate* il più possibile simile a quello di Juan Diego e senza prepararne il fondo. A partire dal 12 settembre 1789 il suo lavoro venne esposto in una cappella, chiuso fra due vetri (mentre l'ori-

ginale era rimasto per oltre un secolo privo di qualsiasi protezione). Ciò nonostante, dopo neanche sette anni fu necessario toglierla dall'altare perché l'effigie si era irrimediabilmente deteriorata: «L'azzurro verdemare è diventato verdenero, simile a cenere e come ammuffito; la doratura si è scurita e l'oro in parte è saltato via; il rosato si è completamente scolorito, trasformandosi in bianco; lo stesso è accaduto alla tunica rossa dell'angelo; il carminio si è annerito; la pittura si è sbiadita dappertutto e in diverse parti si è staccata, lasciando scoperti i fili della tela».

Un incidente che avrebbe potuto essere disastroso si verificò nel 1791, quando un operaio che stava pulendo la cornice lasciò cadere sulla tela un po' di acqua nella quale era miscelato al 50% acido nitrico concentrato. Ha chiarito lo studioso Claudio Perfetti: «Quando l'acido nitrico entra in contatto con le proteine presenti nelle cellule di piante e animali produce una reazione detta *xantoproteica*, che disfa gli aminoacidi e produce un caratteristico colore giallo. In effetti, ancora oggi due lunghe macchie si notano verticalmente per quasi i due terzi dell'altezza della tela a partire dall'angolo in alto a destra di chi guarda. Sono due i fenomeni di cui non è stato possibile a tutt'oggi dare spiegazione scientificamente adeguata: 1) l'*ayate* non si è disfatto venendo a contatto con l'acido nitrico; 2) le macchie della reazione *xantoproteica* vanno scomparendo poco a poco».

Prime indagini fotografiche

Un notevole progresso negli studi scientifici è stato possibile nel Novecento grazie alle indagini fotografiche a raggi infrarossi, condotte nel 1979 dal ricercatore americano Philip Callahan, che hanno in particolare consentito di individuare alcuni ritocchi apportati all'immagine primitiva. Nella sintesi della saggista Ma-

CAMPi di SE VUOI

itinerari con riflessioni bibliche,
attività personali e di gruppo, giochi,
laboratori, celebrazioni...
sul tema della 45^a Giornata
Mondiale di Preghiera per le Vocazioni:

Corro per la VIA del TUO... AMORE



Ragazzi: ...per seguire le orme tracciate da Gesù e CONDIVIDERE LA SUA MISSIONE, imparando da lui a scegliere il **Bene**. Liberamente ispirato al film "Robots".

SR. LAURA CENCI E SR. LETIZIA MOLESTI, AP

Adolescenti: ...per INCONTRARE E SEGUIRE GESÙ, scoprendo la "bellezza" presente in tutto ciò che Lui ci ha donato: la vita, le persone, l'amore... nella ricerca costante del Suo progetto.

DON LUIGI VARI E SUORE APOSTOLINE

Giovani: ...per LASCIARSI INCONTRARE DA Dio nel **tempo** e nello **spazio** della propria vita, accogliendo con gioia l'invito a seguirlo a "tutte le ore", trasformando la realtà in Amore.

DON WALTER LOBINA SSP,
SR. LAURA CENCI E SR. LETIZIA MOLESTI, AP



SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline - Via Mole 3
00040 CASTELGANDOLFO/RM
tel. 06.932.03.56 - sussidi@apostoline.it

Il mantello della Vergine di Guadalupe

nuela Testoni, «la figura originale comprende la tunica rosa, il manto azzurro, le mani, il volto e il piede destro. Di queste parti rimane inspiegabile il tipo di pigmenti cromatici utilizzati, così come il persistere della luminosità dei colori a più di 450 anni di distanza, tenuto conto anche delle condizioni in cui fu conservata l'immagine per più di un secolo, esposta all'umidità dell'angusta cappella, al fumo delle candele, nonché alla devozione dei fedeli, che potevano avvicinarsi, toccarla e baciarla».

Studiando le parti originali, il professor Callahan ha messo in particolare risalto l'inspiegabilità del colore rosa della tunica, completamente trasparente ai raggi infrarossi e che «sembra sfiorare appena la superficie del tessuto, mentre invece l'azzurro riempie gli interstizi della trama della tela». Inoltre «a un esame superficiale, le ombre delle pieghe della tunica possono dare l'impressione di essere sottili linee tracciate; ma le fotografie scattate da vicino le mostrano ampie, incorporate alla immagine stessa e conseguentemente estranee al metodo dei tratti sotostanti». A riguardo dei possibili pigmenti utilizzati, Callahan ha scartato ogni ipotesi: opachi ai raggi infrarossi risulterebbero cinabro ed ematite, i pigmenti minerali utilizzati dagli indios, come anche rosso di piombo e ossido rosso; mentre i pigmenti

organici, trasparenti agli infrarossi, avrebbero però bisogno di vernice protettiva della quale non vi è traccia sulla *tilma*.

Un'eclatante scoperta è stata fatta nel 1929 dal fotografo Alfonso Marcué González e confermata nel 1951 dal collega Carlos Salinas: in entrambe le pupille della Vergine appare il volto di un uomo barbuto. Fra il 1956 e il 1958 il dottor Rafael Torija Lavoignet esaminò direttamente la *tilma* mediante un oftalmoscopio e una lente d'ingrandimento, confermando che «il riflesso di una figura umana si nota a occhio nudo, con discreta evidenza, nell'occhio destro dell'immagine originale di Guadalupe; spalla e braccio della figura riflessa appaiono in rilievo sul rotondo della pupilla, causando un effetto stereoscopico; oltre a questo riflesso, si notano altre due figure che, unitamente alla prima, corrispondono alle tre immagini di Purkinje-Sanson (una sulla parete anteriore della cornea e le altre sue sulla superficie anteriore e su quella posteriore del cristallino, *ndr*); i riflessi luminosi dimostrano che la figura umana è un'immagine riflessa nella cornea e non un'illusione ottica provocata da una qualche particolarità del tessuto dell'*ayate*; anche nella cornea dell'occhio sinistro dell'immagine si nota con sufficienza chiarezza un riflesso che corri-

Il significato pastorale

All'inizio dell'evangelizzazione, Maria

Nel documento finale della terza Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano (Puebla 1979) la Madonna di Guadalupe, «che si erge all'inizio dell'evangelizzazione», è stata indicata come il «simbolo luminosissimo» dell'identità storico-culturale dell'America Latina. Rivolgendosi alle nazioni dell'intero continente, i vescovi hanno sottolineato: «In mezzo alle vostre popolazioni il Vangelo è stato annunciato presentando la Vergine Maria come la sua più alta realizz-

azione. Sin dalle origini – nella sua apparizione di Guadalupe e sotto questa invocazione – Maria ha costituito il grande segno, dal volto materno e misericordioso, della vicinanza del Padre e di Cristo, con i quali ci invita a entrare in comunione. Maria fu pure la voce che stimolò l'unione tra gli uomini e dei popoli tra loro. Come quello di Guadalupe, anche gli altri santuari mariani del continente sono segno dell'incontro della fede della Chiesa con la storia latinoamericana». □



Il Codice del 1548, la più antica testimonianza dell'apparizione a Juan Diego.

sponde alla figura riscontrata nell'occhio destro».

Ulteriori studi grazie al digitale

Più recentemente, nel 1979, un ulteriore studio è stato realizzato al computer dall'ingegnere José Aste Tonsmann, che ha digitalizzato alcune fotografie dell'immagine guadalupana. Mediante accurati ingrandimenti fino a 2.500 volte e l'utilizzo di particolari filtri, è stato possibile individuare in ambedue gli occhi una scena più complessa, affollata da una decina di personaggi. La ricostruzione ha riscontrato quelli che potrebbero essere identificati come Juan Diego, il vescovo Juan de Zumárraga, il suo traduttore Juan González, altri due uomini e una donna e infine un gruppo familiare indigeno.

L'ultimo significativo aspetto che è stato messo in luce ha avuto come oggetto di indagine la tunica della Vergine, e in particolare le stelle e alcuni disegni presenti su di essa. Nel 1983 padre Mario Rojas Sánchez e il medico Juan Romero Hernández Illescas, in collaborazione con l'astrofisico Juan Canto Ylla e l'astronomo Armando García de León, stabilirono che si riscontra un vero e proprio "codice azteco", in quanto i disegni sulle maniche della tunica rappresentano graficamente i vulcani Itzalacihuatl e Popocatepetl, il fiore di quattro petali *nahui ollin* richiama l'antica città di Tenochtitlán e un altro disegno raffigura la collina del Tepeyac. Inoltre sopra le mani della Madonna si

vede l'immagine di un monte identificabile con il Malitzin e a destra un'altra montagna è l'Orizaba, la cima più alta del Messico, mentre vicino alla testa appare la Sierra Madre orientale e nei pressi dell'angelo è riconoscibile la zona del Pacifico.

Partendo dalla posizione delle stelle in cielo il 12 dicembre 1531, giorno esatto del solstizio d'inverno secondo il calendario giuliano allora in vigore, gli esperti hanno utilizzato un normale planetario per identificare i raggruppamenti stellari alle coordinate geografiche di Città del Messico. Utilizzando specifici accorgimenti nell'elaborazione delle mappe celesti del Nord e del Sud, secondo un punto di osservazione eliocentrico e non geocentrico, tali mappe sono poi state unite facendo coincidere le posizioni relative delle costellazioni del Leone, della Vergine, di Ophioco e di Boote, tanto da determinare una corrispondenza definita «abbastanza esatta» con le stelle del manto.

Saverio Gaeta

Per saperne di più:

Giuriati P. - Masferrer E., *Pellegrini a Guadalupe*, Progetto editoriale mariano 2000; Grasso A., *Guadalupe*, Gribaudo 1999; Perfetti C., *Guadalupe. La tilma della Morenita*, Edizioni Paoline 1987; Schiatti L. (a cura), *La Madonna di Guadalupe. Dono di Dio o dipinto d'uomo?*, San Paolo 2003; Testoni M., *Guadalupe. Storia e significato delle apparizioni*, San Paolo 1998.

CAMPANA PER INTERNO CHIESA



COMPLETA DI OGNI ACCESSORIO

FUSA A MANO

(come le grandi campane)

In bronzo 79/21

Ø Cm 17 peso Kg. 3,100

(il peso essendo fatta a mano è soggetto a lievi variazioni)

Ogni campana ha il certificato di origine che ne garantisce la qualità.

GRANDE RISPARMIO, CAMPANE USATE. EVENTUALI PERMUTE

**FONDERIE CAMPANE
ITALSONOR Srl**
25038 - Rovato (BS) - Casella Postale n.1
Via Marconi, 2 - Telefono 030.7721767
www.italsonor.com e-mail: italsonor@italsonor.com